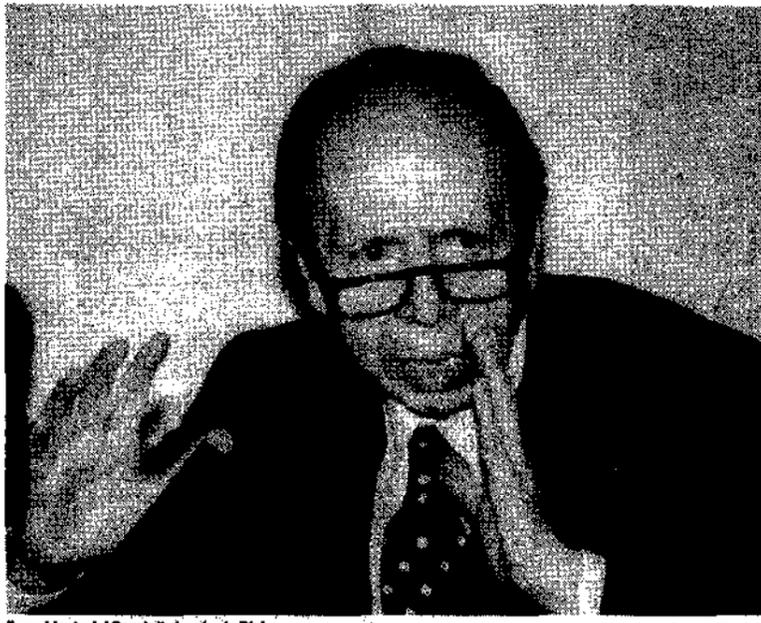


BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

Il Pds: «Sulla vicenda serve un chiarimento in Parlamento»  
Dalla parte del ministro solo i falchi di Forza Italia

Carpi all'assalto di Bertinotti  
Cruclanelli, Magri e Serri frenano

Veramente, il disegno di Rifondazione non trova pace. La questione delle pensioni, l'interrogativo su come votare la minoranza interna, se in sintesi con la linea di Cossutta-Bertinotti oppure prendendone le distanze per la seconda volta (dopo il sì dato alla manovra economica del governo Dini) provocano liti. E prevalgono.



Il presidente del Consiglio Umberto Dini

Lucia Centoni/Blow Up

Prodi: «Sono un passista  
Silvio buono per le volate  
Fini soffre le salite»

Prodi è tornato ieri al Maurizio Costanzo show sotto il segno dell'ottimismo. Nel centro-sinistra aumenta la «coesione», spiega; il suo ruolo di candidato premier è «più saldo». Si discute di programmi, di scuola e disoccupazione. Di riforma pensionistica: «Positiva. Nel futuro occorrerà una messa a punto». Del proporzionale: «Impossibile tornare». E si finisce con i paragoni ciclistici: D'Alema è come Merckx, Romano è un passista, Silvio un velocista...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. D'Alema? «Un atleta silenzioso, nettamente un passista: Magni, Merckx...». Bertinotti? «Un velocista da "sei giorni"». Fini? «Ha fatto solo tappe di pianura, ora arrivano le salite...». Berlusconi? «Un velocista, da volata. Un Cipollini. Paragone riduttivo? Allora diciamo Van Stenberg, che fra i velocisti fu uno dei più grandi...». Finisce così, con un duetto a pedali, il ritorno di Romano Prodi al Maurizio Costanzo show, tre mesi dopo la precedente uscita televisiva. Costanzo vuole il giochetto dei paragoni, il Professore ci sta e mette la maglia ad amici, avversari e anche a se stesso: «Come D'Alema, io sono un passista. Un passista che ama le salite e non aumenta mai d'un solo chilometro il ritmo. Non so fare le volate...». Sottinteso: il Cavaliere

può anche vincere qualche tappa nel gruppo, ma il Giro lo vinco io. Prodi è tranquillo e bonario come sempre, ma diciamo che dopo le elezioni amministrative il suo cielo è più rosa: vede un centro-sinistra «coeso», la sua leadership farsi più solida, i rapporti con la Lega su una buona china. «Ho passato le prime tempeste - racconta -. Se era saldo prima, il mio ruolo è ancor più saldo dopo le elezioni. C'è un confronto sui programmi, il senso di coesione cresce. Va molto meglio di quel che si potesse pensare...».

Le domande di Costanzo schivano i referendum (c'è già la par condicio che blocca), né Prodi, dopo la trasmissione, accetterà di parlare dei quesiti o del caso Mancuso. Così quell'oretta al teatro Parioli consente una rapida rivisitazione del suo tour d'Italia, e qualche accenno ai programmi. Finora Prodi ha visitato 79 città, con 114 faccia-a-faccia tra la gente. Nove regioni le ha attraversate, la prossima sarà la Lombardia. Continuerà con ritmo da passista a spiegare nelle piazze del Belpaese le sue idee sulla scuola, la sanità, lo stato sociale e la disoccupazione. Della riforma pensionistica dice: «Positiva, allontana la paura d'un collasso delle casse pubbliche. Nel futuro, certo, occorrerà una messa a punto». E disegna il suggestivo scenario di una uscita «graduale» dal lavoro: dal tempo pieno al part time e infine alla quiescenza: «Il sistema di oggi - dice - è crudelissimo: lavori 40 anni e poi da un momento all'altro sei fuori...».

Prodi è sicuro che il meccanismo bipolare sia avviato inevitabilmente. «Il ritorno al proporzionale - dice - è impossibile. Il maggioritario ha la virtù che ti obbliga a raggrupparli prima del voto». Perciò anche Bossi prima o poi «dovrà apparire»: «Se resta solo è indebolito. Un Polo di centro si può costruire se prevale in molti collegi uninominali, altrimenti...».

Insomma, si va avanti con fiducia: «Gli ultimi tre mesi ci hanno dimostrato che l'unione è possibile, e neanche tanto difficile». Senza complessi: «Non sono il cavallo di Troia di D'Alema: alle regionali il centro-sinistra ha vinto anche dove il Pds non era maggioranza». Alla fine ci sarà il voto, e Prodi non lo teme: «Ora sembra probabile che le elezioni si facciano in ottobre. Ma in ogni modo la prossima legislatura dovrà durare cinque anni, con un blocco che governa e l'altro che fa opposizione».

Salvi: «Mancuso non ha capito...»  
Berlusconi lo difende: «Una vergogna le critiche»

«Forse non ci siamo spiegati bene...». Cesare Salvi indica come «inevitabile» un «chiarimento definitivo» in Parlamento sull'atteggiamento del ministro Mancuso, protagonista di una nuova giornata per nulla lineare, conclusa con un nuovo colloquio tra il Guardasigilli e Dini. Luciano Violante chiede «atti concreti», come la revoca esplicita dell'ispezione milanese. Opposta la posizione di Berlusconi: le critiche a Mancuso sono «una vergogna».

tori sollevati dal loro incarico.

Se dalle forze di sinistra e di centro sinistra piovono critiche e richieste di chiarezza, anche Berlusconi ha deciso di pronunciarsi. Intervistato «a tutto campo» da Milano Finanza, il Cavaliere difende il diritto di Mancuso di esercitare il diritto di «ispezione», e si lascia presto andare a considerazioni polemiche: «L'aggressione contro questo ministro... è una vergogna». Un ministro tecnico, che guarda solo alla legge - si interviene - ha dato una grande lezione di correttezza etica e politica. Per me, che non lo conoscevo, è stata una splendida sorpresa. Non manca, poi, di accusare le forze che hanno criticato Mancuso: lo avrebbero fatto perché mosse «dall'interesse a impedire l'accertamento della verità sulle indagini cosiddette a "senso unico"». Le famose «piste rosse» che, insieme all'«oghe rosse», continuano a ossessionare il Cavaliere. Non sembra sfiorarlo il dubbio che a maggior ragione la sua condizione di «indagato» da parte del pool milanese non lo mette precisamente in una cristallina posizione di obiettività sulla delicatissima materia.

Berlusconi, poi non nasconde l'irritazione per certi comportamenti dei propri alleati. Fini risponde positivamente a Violante sull'esiguità di un incontro tra avversari sul terreno delle regole? Il Cavaliere avverte: «Il Pds fa un gioco ispirato ad una certa doppiezza». Quando lo chiesi io - ricorda - si rispose con «l'ostrosionismo politico e l'agitazione di piazza». Omette di ricordare, però, che in quel momento il suo governo decise di procedere per decreto legge sullo scio-

lante tema della carcerazione preventiva, ignorando la disponibilità al dialogo dell'opposizione, e che poi intendeva procedere, sempre per decreto, al taglio delle pensioni senza prestare troppo ascolto alle parti sociali. Per l'oggi Berlusconi ammette che il Polo deve «attezzarsi meglio», e dà una lezione a Fini e Casini: «In una fase confusa che si sta superando. Bisogna avere fiducia nella propria forza, senno si torna a fare la vecchia politica. Ed è il contrario di ciò che sono stato chiamato a fare». Il nervosismo del Cavaliere, dal suo punto di vista, non appare infondato. A parte Cesare Previti, che replica a muso duro a Leopoldo Elia, che aveva rilevato una «convergenza obiettiva» tra la posizione del ministro Mancuso e quella esposta sulla magistratura dal senatore di Forza Italia, altri esponenti del Polo si pronunciano sulla vicenda emblematica del pool in modo discorde. Gianfranco Miglio riesce a criticare Mancuso (il ministro ha i poteri di ispezione, ma non li ha motivati bene), e a offrire una visione del ruolo della magistratura esattamente opposta a quella «garantista» (ma per chi?) di Previti e Berlusconi: «L'Italia - dice il teorico del federalismo «forte» - avrebbe bisogno di più magistrati e di più controllo della magistratura sulla vita pubblica». Scognamiglio se la cava dicendo bene sia del ministro, sia del Parlamento che vuole controllare. Dal Ccd, per bocca di Mario Baccini, si parla addirittura dell'esigenza di un «ponte verso il Pds, attraverso i popolari di Bianco, per restituire al Parlamento, ma soprattutto al paese, la necessaria tranquillità».

Financial Times:  
Italia più stabile  
Berlusconi arretra  
centrosinistra forte

Il Financial Times sceglie il periodo di Berlusconi? L'atmosfera che domina nella scena politica ed economica italiana: con il governo Dini, l'Italia è «una nazione sull'orlo della stabilità». L'incertezza che ha destabilizzato la vita economica e politica italiana ha cominciato a venir meno dopo le dimissioni del governo Berlusconi, e il mediocre risultato nelle elezioni amministrative ha ridimensionato lo stesso Berlusconi. Sul fronte opposto un'alleanza di centro-sinistra, è emersa come avversario credibile, e fornisce ora un contrappeso genuino alla forza di Berlusconi. Il cambiamento non è sfuggito ai mercati finanziari: in due settimane, ricorda il quotidiano, la lira si è rafforzata di oltre il 6% sul dollaro e gli investitori esteri sono tornati a scommettere sui titoli di stato e sulla borsa italiana. Tornando alle recenti elezioni amministrative, il Financial Times sottolinea che «per Berlusconi si è trattato di molto più» che una sconfitta elettorale: il risultato ha smontato le rivendicazioni principali di Berlusconi di rappresentare la volontà della gente e che il sostegno del centro-sinistra al governo Dini manca di legittimazione popolare. Il voto ha dimostrato anche quello che molti avevano cominciato a sospettare: che il cargo di Berlusconi non aveva smesso di «velocità». Ora, la novità è il centro-sinistra, «il matrimonio di convenienza del centro-sinistra con il governo Dini - avverrà il quotidiano - può essere solo di breve durata. L'eventuale rinvio delle elezioni oltre ottobre andrebbe a configurare con la presidenza italiana dell'Unione europea, che inizierà a gennaio '96. Gli eventi dei prossimi mesi, conclude il Financial Times, dipenderanno in larga misura dal destino personale di Berlusconi e dall'esito del referendum sulle televisioni. Su questo fronte il dibattito ha già perso razionalità: Berlusconi ha ridotto la questione a due domande: piaccio agli Italiani? ed è giusto che un cittadino di una democrazia occidentale sia espropriato dei frutti del suo lavoro? una «semplificazione emotiva», che evidenzia come, «a distanza di diciotto mesi dall'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, sia ancora irrisolto il problema del conflitto di interessi tra la proprietà dell'Impero Fininvest e il ruolo politico».



ALBERTO LEISS

ROMA. Un'altra giornata non troppo lineare da parte del ministro della Giustizia Mancuso: prima una dichiarazione poco esplicita, poi la notizia di nuovi provvedimenti nei confronti degli ispettori. In serata un colloquio di tre quarti d'ora a Palazzo Chigi con Lamberto Dini. Un appuntamento già previsto, a quanto pare, «non c'è nulla di diverso rispetto a ieri, fanno sapere dal vertice del governo. Non cambia la linea della «pace» tra ministro e magistratura, e di ragionevolezza tra le forze politiche. Ma è chiaro che il presidente del Consiglio intende seguire passo per passo l'itinerario dei Guardasigilli, ed è altrettanto chiaro che la personalità di Mancuso non è fatta per rendere facile il cammino. Che qualcosa continui a non marciare nel verso giusto lo fa capire, nel tardo pomeriggio, il capogruppo progressista al Senato, Cesare Salvi. Se la dichiarazione di ieri di Mancuso era stata letta da Salvi non come un «contrattacco», ma come una legittima affermazione di fedeltà «ai principi», verificabile però sul concreto terreno degli «atti di governo», le notizie relative ai pro-

Il vicepresidente della Camera: risolto il caso Mancuso affronteremo la questione delle regole  
Della Valle: «Tregua, per votare c'è tempo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Soltanto un mese fa la vicenda del ministro Mancuso avrebbe dato la stura all'ennesimo casus belli, con una spaccatura verticale in Parlamento e tra le forze politiche. Adesso invece... Raffaele Della Valle forse vede più moderazione di quanta, in effetti, ce ne sia in giro: sicuramente più di Silvio Berlusconi, che pure è il leader del movimento a cui appartiene. Ma, in effetti, le grida di «vergogna» che il Cavaliere scatola sulla parte politica avversa sono alquanto isolate. Comunque non sembrano, allo stato, pregiudicare la «novità» che il vice presidente della Camera segnala: «Il caso Mancuso ha riproposto la questione dei rapporti tra i poteri dello Stato in un sistema ancora lacerato dal passaggio dal proporzionale al maggioritario, e per fortuna lo si è cominciato ad affrontare come tale. Se questo clima riesce a resistere, se la tregua diventa produttiva, se ci si confronta e si comincia a concordare le re-

giustizia e quelle della politica si incrociano nel caso Mancuso. Si rischia una miscela esplosiva?»

Soltanto un mese fa avrei temuto il peggio, vista la propensione dell'una e dell'altra parte a trasformare ogni occasione in una crociata e a demonizzare l'avversario. Ma oggi mi pare che si cerchi di ricondurre e risolvere il conflitto (latente da tempo) nell'alveo delle istituzioni. Se riusciamo, come spero, a trovare una convergenza rispettosa delle prerogative e della autonomia dei diversi poteri e organi dello Stato, allora non soltanto sarà stato reso un servizio alla giustizia e al paese ma si sarà aperta la strada anche alla ricerca di intese politiche sulle regole dell'alternanza.

Saltando il voto a ottobre?

Le elezioni vanno e vengono, ma qui si rischia di tornare ai tempi in cui la rendita del 4, del 2 e mezzo, persino dello 0,6% poteva condizionare i soci di maggioranza, senza garantire né la stabilità al governo né l'esercizio del control-

lo democratico all'opposizione. Finora, però, è stato fatto spreco. Anche il suo...

Noi moderati saremo stati bistrattati, ma certo non abbiamo abbaiato alla luna se, adesso Violante rilancia il tema di un patto democratico e incontra l'interesse di Fini...

Ma Berlusconi?

Non sento sbattere la porta quando Ferrara ricorda che Berlusconi attende una risposta alla lettera di invito al dialogo inviata a D'Alema subito dopo la sua elezione a segretario del Pds.

Con tutto quel che, attraverso quella porta, è passato e continua a passare? Adesso è la volta del referendum...

So che Dotti sta lavorando seriamente alla proposta da presentare alla commissione Napolitano, segno che c'è una volontà di utilizzare ogni margine, anche il più piccolo, per trovare una soluzione. Se non prima, dopo i referendum. Insomma, sarà comunque utile per depotenziare i referendum di ogni impropria valenza

politica.

Non è il giudizio di Dio?

Se prevarrà la linea di rimettere al diritto-dovere del cittadino-elettore il merito di una questione controversa, allora anche l'esito del referendum perderà la valenza di scontro tra fazioni e sarà circoscritto alla natura tecnico-giuridica delle scelte che comunque il Parlamento sarà chiamato a compiere.

E lei crede che si depotenzi lo scontro referendum chiedendo agli elettori, come pare voler fare Forza Italia, tutti «no» per evitare che sbaglino su quelli che più interessano a Berlusconi?

Capisco la tentazione, ma francamente non me la sento di sacrificare la ragione alla passione. Certo, il cittadino-elettore può confondersi, anche sbagliarsi tra tanti referendum, ma allora diamogli una scheda più chiara, con un titolo a ogni quesito, senza pregiudicare la fiducia e il rispetto che gli è dovuto. Stereotipi come quello del popolo buio non ci appartengono. Un movimento democratico



Raffaele Della Valle Rodrigo Pais

struttura per ragionare su come rilanciare una identità chiara e un programma che conquisti consenso.

E alla convention chiederete a Berlusconi di rinunciare al governo per dedicarsi alla guida di Forza Italia e del Polo?

Tutto non si può fare. E personalmente resto convinto che Berlusconi sia il locomotore giusto per trainare i diversi vagoni del Centro-destra. Mi raccomando, la maiuscola sul Centro...

Un centro da rifare come terzo polo?

Lungi da me l'idea di rifare la Dc. No, un Centro come elemento di equilibrio politico, quindi espressione di tutti gli elementi di moderazione e di tutte le forze - cattoliche, laiche, federaliste - che si richiamano alla cultura democratica liberale. È questa fisionomia che, poi, rende tranquillo l'alleanza con la destra. E contribuisce a rendere sicura una competizione bipolare gestita più come corsa al centro che come scontro sulle posizioni estreme.